

Addio a Nicolao Merker, specialista del pensiero di Karl Marx e della storia del marxismo: si è spento a Roma a 84 anni. Professore emerito di storia della filosofia alla Sapienza, era stato allievo di Galvano Della Volpe. Merker ha curato edizioni italiane di classici dell'età della Riforma e dell'Illuminismo, nonché di Marx, Engels e dell'austromarxismo. Tra i suoi libri ricordiamo: *Marxismo e storia delle idee*, *Atlante storico della filosofia*, *Karl Marx. Vita e opere*.

La scrittura etrusca è un tema affascinante, ma per oltre 30 anni non sono state organizzate mostre internazionali sull'argomento. È per questo che, alla luce della scoperta di epigrafi a Montpellier e al ritrovamento della *Tabula cortonensis*, il Louvre, il Museo Henri Prades di Lattes e il Maec di Cortona hanno progettato la mostra «Etruschi Maestri di Scrittura. Società e cultura nell'Italia antica» (19 marzo-31 luglio), che sarà illustrata domani alle 12 a Palazzo Strozzi Sacratì a Firenze.

Libero Pensiero

Un saggio del bibliotecario Scarlatti

Che bel libro, quasi quasi me lo mangio...

Uno studioso racconta gli aneddoti sulle malattie legate ai volumi: bibliofagia, bibliofilia e bibliolitia. Dalle poesie dedicate da Sainte-Beuve alla moglie di Hugo e poi ritirate ai vandalismi di Carducci



PAOLO BIANCHI

Divorare i libri può non essere solo una metafora. I bibliofagi ci sono, o perlomeno ci sono stati. Gente che si è mangiata i libri, carta, copertina, rilegatura, tutto. Pare che i Tartari, che non sapevano leggere, mangiassero i libri per acquistarne la sapienza contenuta. Chissà se è vero. Pare invece che nel 1643 uno scrittore scandinavo, per aver pubblicato un libello politico contro le autorità del tempo, fosse stato condannato a scegliere tra l'essere decapitato o mangiare una copia bollita. Sorte analoga per Isacco Volmar, che aveva scritto satire contro Bernardo il Grande, duca di Sassonia. Un volume glielo fecero mangiare crudo.

Questi e molti altri aneddoti sono racchiusi in un saggio brillante dall'inizio alla fine, intitolato *Curiosità bibliografiche. Della bibliofilia, della bibliolitia e altre malattie* (La Vita Felice, pp. 320, euro 14,50). Lo scrisse Americo Scarlatti (pseudonimo di Carlo Mascaretti), erudito nato nel 1855 e morto nel 1928. Questo volume fa parte di una lunga serie che mise insieme nel corso di parecchi anni, mentre lavorava alla Biblioteca Nazionale di Roma.

Ci sono considerazioni di tutto rispetto e tali da scalfire i pregiudizi più diffusi. Vi si spiega infatti che la biblioteca perfetta non è certo la più estesa, anzi a volte quella dotata di pochi libri, ma adatta alle predilezioni del suo proprietario. Poche letture,



FORCHETTATE DI PAROLE

Per degustare un libro, nulla di meglio che arrotolarne le righe con una forchetta. A sinistra, la copertina del volume di Americo Scarlatti (1855-1928)

simo in qualche edizione ridotta per alunni di scuola media.

Alla fine dell'Ottocento, uno dei poeti e drammaturghi più in voga e più amati dai critici letterari e dagli accademici era Felice Cavallotti, detto «Il Bardo della Democrazia», passato ai posteri più per la sua irruenta attività di politico radicale che per la sua scrittura, oggi del tutto dimenticata.

Non parliamo poi dei libri scritti da uno e attribuiti a un altro. Scarlatti ne ricorda a decine e dei più clamorosi, distinguendo tra «libri adottivi» e «sostituzioni di paternità», a seconda che chi li firmava fosse d'accordo con chi li scriveva per lui (oggi si chiamerebbero *ghostwriters*) o che si trattasse di plaghi belli e buoni. Alexandre Dumas padre produsse centinaia di opere, a getto continuo. Gli editori e stampatori ne erano felici, perché ci guadagnavano, lui aveva messo su un'industria che comprendeva parecchi operai della scrittura. Persino del Conte di Montecristo e dei Tre moschettieri si dubita, essendo state probabilmente composte con l'aiuto determinante di svariati collaboratori.

Seguono amenità e spigolature

re gustosissime. Per esempio su quello che si trova scritto sul frontespizio o nei margini dei libri, attribuzioni di proprietà, minacce per i ladri, commenti al testo. Uno che si divertiva a deturpare i volumi di una biblioteca di Firenze era il giovane Giuseppe Carducci, che su una pagina di un esemplare dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli scrisse: «Non dire mal del gran poeta Dante, / Ciuco, bestia, c.... et ignorante». Peralto firmandosi Messer Guccio di Lapo, 1631.

Si definisce «bibliolitia» l'atto di distruggere i libri. Il che avviene talvolta per mano dell'autore stesso, pentitosi di averne scritto e diffuso uno. Un caso interessante: Charles Augustin de Sainte-Beuve compose un *Livre d'Amour*, 45 poesie dedicate alla moglie di Victor Hugo. Ma il rischio di uno scandalo era troppo evidente, e il poeta, preso da scrupoli, ne fece distruggere tutta l'edizione. O meglio, non tutta, dato che alcuni esemplari erano già stati regalati agli amici. Cercò quindi di farseli restituire o di ricomprarli, ma qualcuno gli sfuggì e arrivò in seguito, sul mercato antiquario, a valutazioni altissime.

Il capitolo dedicato ai titoli è poi tutto da leggere per la presenza di assurdità incredibili. *Idem* quello sulle testate dei giornali (alcune delle quali ancora sopravvivono!). Una menzione speciale va al curatore dell'opera, Matteo Noja, per il suo straordinario lavoro sulle note. Uno spettacolare percorso nel labirinto di un vero bibliomane.



Pillole di storia

Le 15 nomination di Jarre, il re delle colonne sonore

SERGIO DE BENEDETTI

Ottenere 15 nomination all'Oscar per la colonna sonora credo rappresenti un record difficilmente battibile. Di queste, concretizzarne tre e sfiorarne altrettante forse non rappresenterà un altro record, ma di sicuro pone l'autore nel novero dei grandi. A non pochi invece il personaggio non dirà molto e se poi si aggiunge che tutto questo si è realizzato nell'arco di 30 anni, sono certo che resterete notevolmente sorpresi. Il musicista e direttore d'orchestra in questione è Maurice Jarre, francese di Lione, nato il 13 settembre 1924.

Allievo del compositore Louis-Francois-Marie Aubert, Maurice collaborò a Parigi con la compagnia di prosa di Jean-Louis Barrault e Madeleine Renard e per 14 anni diresse il Theatre National Populaire. Nel 1952 ebbe inizio la sua attività per il cinema, facendosi apprezzare attraverso i registi della *Nouvelle Vague* e sfiorando l'Oscar con *Le dimanche de Ville d'Avray* (da noi, *L'uomo senza passato*) di Serge Bourguignon. Chiamato a Hollywood nel 1962 dopo questo successo europeo, l'anno seguente vinse il primo Oscar con *Lawrence d'Arabia* di David Lean, cui seguì la nomination per *The Longest Day* e nel 1965 l'altro Oscar per *Il Dottor Zivago*, sempre di David Lean. È nomination anche l'anno dopo con *The Professionals* di Richard Brooks, così come nel 1968 con *Five Card Stud (Poker di Sanguine)* di Henry Hathaway.

Ancora cinque nomination per tutti gli anni Settanta, nel 1984 centra il terzo Oscar per *Passage to India*, ancora con David Lean. Come si può notare, un binomio perfetto che non aveva funzionato solo per *Ryan's Daughter (La figlia di Ryan)*, una decisione che all'epoca fece scandalo (l'Oscar andò a Francis Lai per *Love Story*). Ultime nomination con *Witness (Il Testimone)* di Peter Weir, *Gorilla nella nebbia* di Michael Apted, *L'attimo fuggente* ancora di Peter Weir e *Ghost* di Jerry Zucker del 1990.

Dopo *Ghost* la vena sembra appannarsi (ci sarà il Golden Globe nel 1995 per *A walk in the clouds* - da noi *Il profumo del mosto selvatico* - che sembrò più un premio alla carriera piuttosto che alla stucchevole colonna sonora) e Jarre tira fuori allora il suo sogno nel cassetto: avere un'orchestra tutta sua e girare il mondo per far conoscere la sua musica, prevalentemente quella tratta dai film più famosi, ma non solo. Il successo iniziale è senza alcun dubbio di sicuro effetto, ma anche i costi cominciano a farsi sentire. Oltretutto, con suo profondo fastidio, Jarre si accorge che il pubblico vuol sentire soltanto le musiche tratte dai film che hanno ottenuto l'Oscar. Nella realtà, come la gran parte dei compositori, ritiene che alcuni brani apparentemente minori meritino invece le stesse attenzioni di altri più famosi, ma anche con lui sarà la storia di sempre che si ripete. Ridotto al minimo essenziale il numero dei suoi professori, Jarre per alcuni anni si avvarrà principalmente di orchestre sinfoniche locali, tuttavia i suoi concerti non attireranno più le folle dei primi tempi. Colpito da una lenta, progressiva malattia degenerativa, si spense a Los Angeles il 29 marzo 2009.